

Gazzetta del Sud 3 Novembre 2022

Il “ponte” di cocaina nello Stretto tra Messina e S. Luca in Calabria

Si profila il giudizio immediato per i 14 indagati dell'operazione antidroga della Dda e dei carabinieri che nel luglio scorso ha stroncò un fiorente traffico di cocaina tra la provincia di Messina e la Calabria. Il gip Maria Militello ha infatti fissato l'udienza di trattazione per il prossimo 1° febbraio, dopo la richiesta formulata dai sostituti della Dda Liliana Todaro e Antonella Fradà, che vogliono andare a processo subito per affrettare i tempi. Sono in 14 sono coinvolti: i messinesi Giuseppe Mazzeo, 60 anni; Carmelo Barile, 35 anni; Maria Minutoli, 57 anni; Rosario Abate, 35 anni; Graziano Castorino, 47 anni; Giuseppe Castorino, 30 anni; Maurizio Savoca, 53 anni; Carmelo Conti Gennaro detto “Smith”, 35 anni; Cettina Mazzeo, 25 anni; e poi i calabresi Paolo Nirta, 45 anni, di San Luca; Gregorio Tassone, 29 anni, di Serra San Bruno; Francesco Leandro, 22 anni, di Serra San Bruno; Gregorio Lucio Vaianella, 23 anni, di Stefanaceni; Francesco Nesci, 20 anni, di Soriano. Saranno assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro, Antonello Scordo, Valentino Gullino, Fabio Segreti, Cinzia Panebianco, Alberto Ferraù, Domenico Rosso, Giuseppe Orecchio, Antonio Sotira, Davide Vigna e Michelangelo Miceli. Dalle indagini dei carabinieri emerse come dallo Stretto erano passati di chili di droga, soprattutto cocaina, e che il sodalizio aveva avviato il traffico di stupefacenti già dal 2020, superando anche i limiti imposti della pandemia. A vario titolo i 14 sono indagati per associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. L'indagine si è avvalsa anche delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia messinese Giovanni Bonanno, uno dei protagonisti dell'operazione “Scipione”. Il suo racconto, fece emergere infatti l'esistenza di un'associazione dedita al narcotraffico legato alla figura principale del messinese Giuseppe “Pino” Mazzeo. L'indagine, sviluppata dal nucleo investigativo del Comando provinciale di Messina certificò come il gruppo aveva preso in carico, in maniera quasi monopolistica, l'approvvigionamento della cocaina a Messina. La droga veniva spacciata in città e anche a Tortorici, sui Nebrodi, dove era nata una “piazza” autonoma. La droga arriva in tutta dalla Calabria. A rifornire i messinesi, secondo l'accusa, era Paolo Nirta, esponente di spicco di una delle famiglie più potenti della 'ndrangheta calabrese. Era proprio il 45enne di Locri a tenere i rapporti diretti con il sodalizio messinese. Spesso utilizzati telefonini intestati a extracomunitari che lo stesso Nirta fornito ai siciliani per evitare aveva orecchie indiscrete. Non c'era un accordo fisso su chi dovesse passare per completare il passaggio della droga. A volte erano i messinesi ad andare in Calabria e altre volte erano i corrieri di Nirta (Tassone, Leandro, Vaianella e Nesci), quasi tutti della provincia di Vibo Valentia, a completare la consegna. n / a

C'era una tigre come “marchio”

Le intercettazioni hanno evidenziato il gran numero di passaggi nello Stretto e il diverso “tariffario”. Nirta a giugno del 2021 propone a Mazzeo una doppia quindi opziona: cocaina a domicilio, trasferita a Messina con i suoi corrieri a 33 euro al

grammo, 29 euro se erano andati inesi messi a recuperarla oltre Stretto. L'acquisto è quasi sempre di due o tre chili per volta con un fatturato che si aggira sugli 80.000 euro che Paolo Nirta si fa pagare alla consegna. Nell'agosto successivo i carabinieri intercettarono la moto e la Panda con i quali erano appena sbarcati Graziano Castorino e Giuseppe Mazzeo: sotto il sedile dell'utilitaria furono trovati 3 chili di droga, marcati all'esterno dal simbolo di una tigre, uno dei “ marchi di fabbrica” delle sostanze da Nirta.